

mente, ricalca quella tipicamente medioevale sulle cui preesistenze si è continuato a costruire nei secoli successivi, sino a tutto il diciannovesimo, per quel bisogno crescente di spazi abitativi che la Città ha sempre richiesto e che, inizialmente, avveniva senza mai uscire dalla protezione delle mura di cinta. Si è venuto formando così quel tessuto edilizio compatto, di grande fascino certamente, alleggerito da rari spiazzi pubblici, e attraversato dai *caruggi* che gli edifici stessi sembrano voler schiacciare e chiudere verso il cielo, **foto 7**.



foto 7 - Due edifici che sembrano toccarsi andando a chiudere, in alto, vico Lavezzi.

Questo l'aspetto esterno: alte e strette palazzate continue scandite in verticale dalle varie unità immobiliari senza mai corpi in aggetto e che ritrovano semmai i terrazzi sulle coperture o nei cavedi.

La manomissione del tessuto edilizio e delle maglie resistenti – eventi bellici o trasformazioni urbanistiche programmate, a parte – è avvenuta da sempre all'interno dei suoi componenti per la sostituzione degli elementi voltati ai piani bassi con solai lignei, con la redistribuzione degli alloggi, gli accorpamenti, le sopraelevazioni soprattutto ma, non ultimo, per quell' "erosione" continua e del tutto nascosta del costruito originale ad uso "personale".

Tali varianti, ed altre ancora, hanno inciso, è giocoforza, sull'impianto strutturale dei manufatti e continuano ancora oggi da parte dei privati, spesso senza controllo, pur non alterando l'aspetto esterno della Città Storica nel suo complesso.

Sarà bene premettere che da un punto di vista prettamente statico la lettura per componenti e tecniche edificatorie va fatta, sì, per soggetti singoli ma al tempo stesso per isolati, per schiere o insieme di manufatti visti come "catene resistenti", uniche, che neppure il vuoto dei vicoli o dei cavedi è riuscito, a volte, ad interrompere.

Può sembrare un paradosso che le maglie strutturali continuino a sussistere tra caseggiati posti di fronte, e non in contatto, ma le connessioni con elementi monolitici o gli

archetti in muratura (già visti nella terza parte), così numerosi e presenti in Centro Storico, di fatto, le realizzano. Pertanto, il concetto di "catena strutturale", fatta di "anelli" forti o deboli che siano, per questo tipo di costruito è la chiave di lettura giusta: ogni manufatto ne è parte integrante condividendo o meno i malesseri, nonché le risorse degli altri a lui limitrofi.

Vorrei ricordare inoltre quanto detto nelle "puntate" precedenti e che, sino all'avvento del cemento armato, sul finire del XIX secolo, e per le trasformazioni dovute alla Rivoluzione Industriale in campo edilizio - che aveva introdotto sul mercato materiali di larga produzione ed a costo contenuto - le abitazioni genovesi d'uso corrente sono state edificate con gli stessi criteri, le stesse logiche e, soprattutto, gli stessi materiali che il territorio metteva a disposizione dei costruttori in modo autarchico.

Se vogliamo staccare ora un edificio della schiera dalla "catena" strutturale di cui è "anello", e descriverne in breve il suo assetto statico, possiamo parlare di un organismo estremamente semplice: setti verticali portanti in muratura, orizzontamenti lignei di piano con scale interne e coperture che lo completano e lo collegano **ma non lo legano**, al pari delle pareti divisorie; questo, se non subentrano le catene metalliche introdotte in costruzione nelle pareti o le *sogofese* sulle teste delle travi principali dei solai a formare l'"effetto scatola".

Il tessuto più antico, quello Medioevale per intendersi, nel presentare invece a piano terra volte, archi in muratura e pilastri, conferisce alla fabbrica una maggiore stabilità; vedi ad esempio alcuni edifici del "Ghetto", **foto 8**, dove, peraltro lo spessore delle murature d'ambito in basso è di tutto rispetto.

I problemi si presentano invece nei piani alti - avremo modo di parlarne nella parte dedicata al degrado urbano - dove sopraelevazioni incongrue e spesso del tutto abusive caratterizzano alcuni degli immobili del Quartiere.



foto 8 - Un magazzino a piano terra di un edificio del "Ghetto": particolare di un pilastro su cui confluiscono due archi.

FONDAZIONI

Esaminiamolo ancor più in dettaglio questo tipo di impianto iniziando dalle fondazioni, o meglio dalla mancanza di esse nel senso più comune del termine di ripartitori di carichi sul terreno fatti per abituale ispessimento alla base delle pareti portanti o dei pilastri. In ef-